

CAPITOLO PRIMO

L'ITALIA LIBERALE E LA QUESTIONE
POLACCA NEL NUOVO ORDINE EUROPEO

La prima guerra mondiale fece riesplodere prepotentemente nella politica internazionale la questione della ricostituzione della Polonia indipendente¹. Come ha ricordato Lothar Höbelt, furono l'Austria-Ungheria e la Germania a decidere di strumentalizzare la questione nazionale polacca per mobilitare i polacchi contro la Russia²: pochi mesi dopo lo scoppio del conflitto Vienna e Berlino promisero pubblicamente di volere costituire, in caso di vittoria militare, una Polonia indipendente sottraendo alla Russia i territori abitati da polacchi. La propaganda austro-germanica raccolse non pochi successi nell'opinione pubblica polacca e l'occupazione di Varsavia e di molti territori della Polonia zarista da parte delle Potenze centrali, sembrò dare concretezza a tali promesse.

-
- 1] Sull'evoluzione delle posizioni dei partiti polacchi verso la richiesta della piena indipendenza politica: B. SZLACHTA, *Alcune osservazioni sull'autonomia politica della Galizia nell'Impero asburgico*, in *Imperi e Nazioni nell'Europa centro-orientale alla vigilia della Prima Guerra Mondiale*, a cura di I. Cârja, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 2016, pp. 39-54; Id., *Polish political thought in the time of World War I*, in *La Grande Guerra e la Polonia in Europa*, a cura di A. Ciampini, P. Salwa, Roma, Accademia polacca delle Scienze, 2016, pp. 11-20.
- 2] L. HÖBELT, "Stehen oder Fallen?" *Österreichische Politik im Ersten Weltkrieg*, Wien, Böhlau Verlag, 2015.

L'Intesa fu costretta a reagire contro tale "politica delle nazionalità" di matrice austro-tedesca sposando anch'essa l'idea di una futura indipendenza polacca al termine della guerra. Pure l'Italia s'impegnò per favorire il risorgere della Polonia indipendente³. L'opinione pubblica italiana, sensibile al principio di nazionalità, mostrò grande simpatia verso la causa polacca⁴: il 7 dicembre 1915 la Camera dei deputati votò una mozione con la quale si espresse a favore della ricostituzione di uno Stato polacco indipendente, considerandolo elemento importante per il futuro equilibrio europeo⁵. Il governo italiano manifestò sostegno alla ricostituzione di una Polonia unita e indipendente, come testimoniano ripetuti interventi pubblici del ministro degli Esteri Sidney Sonnino⁶. Il favore verso la rinascita di uno Stato polacco era considerato da Sonnino e dai leader liberali italiani un passo necessario per contrastare le iniziative della Germania e dell'Austria-Ungheria miranti a creare uno Stato polacco dominato dalle Potenze centrali, nonché una scelta coerente con i valori costitutivi del Regno d'Italia, fondati sull'applicazione

- 3] Sulla politica dell'Italia e delle Potenze dell'Intesa verso la questione polacca e le nazionalità dell'Impero asburgico e di quello russo durante la prima guerra mondiale: L. VALLIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, Il Saggiatore, 1985; A. TAMBORRA, *L'idea di nazionalità e la guerra 1914-1918*, in *Atti del XLI Congresso di storia del Risorgimento italiano*, Trento, 9-13 ottobre 1963, Roma, 1965, estratto; V. H. ROTHWELL, *British War Aims and Peace Diplomacy 1914-1918*, Oxford, Clarendon Press, 1971; K. J. CALDER, *Britain and the Origins of the New Europe 1914-1918*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976; V. S. MAMATEY, *The United States and East Central Europe 1914-1918. A Study in Wilsonian Diplomacy and Propaganda*, Princeton, Princeton University Press, 1957, p. 45 e ss.; T. KOMARNICKI, *Rebirth of the Polish Republic; a Study in the Diplomatic History of Europe, 1914-1920*, Melbourne-London-Toronto, W. Heinemann, 1957; Z. A. ZEMAN, *A Diplomatic History of the First World War*, Weidenfeld-London, Weidenfeld & Nicolson, 1971; S. SIERPOWSKI, *L'Italia e la ricostituzione del nuovo stato polacco, 1915-1921*, Wrocław, 1979; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, Firenze, Le Lettere, 2007; Id., *Introduzione*, in L. ALBERTINI, *I giorni di un liberale. Diari 1907-1923*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 155 e ss.; G. PETRACCHI, *Diplomazia di guerra e rivoluzione. Italia e Russia dall'ottobre 1916 al maggio 1917*, Bologna, Il Mulino, 1974; Id., *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana. Le relazioni italo-sovietiche 1917-25*, Roma-Bari, Laterza, 1982; Id., *Da San Pietroburgo a Mosca. La diplomazia italiana in Russia 1861/1941*, Roma, Bonacci, 1993; E. DUNDOVICH, *Bandiera rossa trionferà? L'Italia, la rivoluzione d'ottobre e i rapporti con Mosca 1917-1927*, Milano, Franco Angeli, 2017.
- 4] Al riguardo alcune notizie in: A. GIONFRIDA, *Missioni e addetti militari italiani in Polonia (1919-1923). Le fonti archivistiche dell'Ufficio storico*, Roma, SME Ufficio Storico, 1996, p. 60 e ss.
- 5] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, Roma, Treves, 1925, p. 321.
- 6] Si vedano i discorsi di Sonnino al Parlamento italiano nel corso della prima guerra mondiale: S. SONNINO, *Discorsi parlamentari di Sidney Sonnino*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1925, volume (d'ora innanzi vol.) 3, pp. 567, 572, 589.

del principio di nazionalità⁷. Il 3 giugno 1918 il governo di Roma, pur attento a non ledere i diritti politici della Russia, che dopo il febbraio 1917 aveva iniziato ad accettare l'idea della ricostituzione di una Polonia indipendente, partecipò alla decisione dell'Intesa e degli Stati Uniti di proclamare solennemente il proprio favore “alla creazione di uno Stato polacco unito e indipendente col libero accesso al mare”⁸. La successiva vittoria militare delle forze dell'Intesa rese possibile la costituzione di questo Stato.

Una delle conseguenze più rilevanti della prima guerra mondiale sull'assetto dell'Europa centro-orientale fu, quindi, la rinascita della Polonia indipendente. La dissoluzione della Monarchia asburgica e il crollo degli Imperi degli Hohenzollern e dei Romanov, le entità politiche che avevano realizzato la spartizione e la distruzione del Regno di Polonia nella seconda metà del Settecento, provocarono un riassetto dell'ordine politico europeo che consentì tale fatto epocale della storia europea.

Va sottolineato, quindi, riformulando una dichiarazione di Lloyd George⁹, che la libertà polacca fu conquistata anche con il sangue di tanti soldati italiani caduti combattendo contro le armate asburgiche e tedesche.

L'inizio del novembre 1918, con il definitivo crollo dell'Impero asburgico e la vittoria dell'Italia e dell'Intesa, sembrò segnare l'apogeo della vita storica dello Stato nazionale e liberale italiano. L'Italia conquistava i territori irredenti, raggiungeva i tanto agognati confini “naturali”, distruggeva il secolare nemico austriaco. Diventava insomma una grande Potenza europea. Ma passate poche settimane, ben presto ci si rese conto che il termine della guerra non avrebbe comportato la fine delle divisioni interne e dei problemi. La scomparsa della minaccia esterna fece esplodere apertamente l'insieme di conflitti che agitavano la società italiana. La vittoria bellica provocò in Italia una situazione d'incertezza politica. Lo Stato centrale e la classe dirigente liberale si dimostrarono incapaci di rispondere alle esigenze delle masse contadine, che cominciavano a mostrare un impegno politico intenso e inedito, e di mantenere un ordine e una compattezza in una società sconvolta da lotte sociali ed

7] A tale proposito: *I Documenti Diplomatici Italiani* (d'ora innanzi DDI), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1952-, serie VI, vol. 9, Sonnino a Salvago Raggi, Carlotti, Macchi di Cellere e Borghese, 22 settembre 1917, documento (d'ora in poi d.) 2.

8] A. TAMBORRA, *L'idea di nazionalità e la guerra 1914-1918*, cit., p. 57.

9] M. MACMILLAN, *Parigi 1919. Sei mesi che cambiarono il mondo*, Milano, Mondadori, 2006, p. 286.

economiche¹⁰. La guerra accelerò processi politici già in atto in Italia da tempo, in particolare la crisi di rappresentanza dell'establishment liberale e l'emergere delle formazioni politiche socialista e cattolica. Un Paese diviso e spaccato, sconvolto da sommovimenti sociali, guidato da una classe politica sempre meno rappresentativa: questo fu il quadro della società italiana negli anni del primo dopoguerra.

A livello internazionale pure cominciarono ad apparire chiaramente tensioni nei rapporti fra Italia e gli altri Stati vincitori. Se Francia e Gran Bretagna avevano largheggiato in promesse all'Italia nel momento del bisogno, terminata la guerra l'alleanza con Roma perse importanza; anzi crebbe il desiderio di evitare un eccessivo rafforzamento italiano nell'Adriatico e nel Mediterraneo. Alla freddezza franco-britannica corrispondeva l'incomprensione americana. L'America wilsoniana conosceva malamente sia l'Europa che l'Italia e fraintendeva la natura di certi contrasti politici: riteneva i liberali Orlando e Sonnino politici autoritari e pericolosi imperialisti, dando invece ingiustificate patenti di democratici e liberali ai rappresentanti dei nazionalismi dell'Europa orientale e balcanica. Il governo italiano si trovò quindi di fronte a un compito molto arduo in sede di trattative di pace, con gli Stati Uniti decisamente ostili a concedere all'Italia il controllo dell'Istria orientale, di Fiume e di parte della Dalmazia. Francesi e britannici, da parte loro, contrastavano i disegni italiani in Anatolia sostenendo apertamente il nazionalismo greco, e rifiutavano ogni seria concessione di territori coloniali al governo di Roma.

Tutto ciò ebbe un forte impatto sulla politica estera dello Stato italiano, inevitabilmente, anche a causa della crisi interna, meno efficace e incapace di pensare e perseguire strategie di lungo termine¹¹. A causa della propria crescente debolezza interna il governo Orlando-Sonnino fu reticente ad impegnarsi su scenari geopolitici nei quali non erano in

10] Sulla situazione politica e sociale italiana nel primo dopoguerra: G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, Milano, Feltrinelli, 1978, vol. VIII; R. De FELICE, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965, p. 419 e ss.; G. SALVEMINI, *Lezioni di Harvard: l'Italia dal 1919 al 1929*, in Id., *Scritti sul fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1963, p. 392 e ss.; P. SPRIANO, *Storia del Partito Comunista Italiano*, Torino, Einaudi, 1967, vol. I, p. 46 e ss.; Id., *L'occupazione delle fabbriche (settembre 1920)*, Torino, Einaudi, 1964; G. CRAINZ, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*, Roma, Donzelli, 2007, p. 147 e ss.; R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Bologna, Il Mulino, 1991, vol. 1 e 2.

11] L. MONZALI, *La politica estera italiana nel primo dopoguerra 1918-1922. Sfide e problemi*, "Italia contemporanea", 2009, nn. 256-257, pp. 379-406; Id., *Il governo Orlando-Sonnino e le questioni coloniali africane alla Conferenza della Pace di Parigi del 1919*, "Nuova Rivista Storica", 2013, n. 1, pp. 67-132.

gioco interessi vitali e diretti italiani. Ciò emerse chiaramente riguardo alla questione polacca, ritenuta dalla classe dirigente di Roma di secondaria importanza per la politica estera italiana. L'Italia accettò e riconobbe il ruolo predominante della Francia e della Gran Bretagna nella regione baltica e in Europa orientale, in particolare appoggiando l'azione di Parigi di sostegno militare e economico alla costruzione di un vasto Stato polacco, considerato utile baluardo antigermanico e antibolscevico¹².

In seno alla Conferenza della Pace di Parigi la delegazione italiana sostenne spesso sul piano diplomatico le rivendicazioni territoriali del governo polacco, ma rifiutò d'impegnarsi fortemente in Europa orientale, nonostante i ripetuti appelli polacchi e ucraini e la crucialità di quella regione per i futuri assetti del continente¹³. Nel corso del 1919 l'Italia si limitò a inviare armi e munizioni ai polacchi, non desiderando spingere oltre un proprio ruolo diretto¹⁴. Come ha notato Francesco Caccamo, i diplomatici e i politici italiani s'impegnarono per

- 12] Circa la questione polacca alla Conferenza della Pace: *The Reconstruction of Poland 1914-23*, a cura di P. Latawski, London, MacMillan 1992; M. MACMILLAN, *Parigi 1919. Sei mesi che cambiarono il mondo*, cit., p. 269 e ss.; K. LUNDGREN-NIELSEN, *The Polish Problem at the Paris Peace Conference (1919). A Study of the Policies of the Great Powers and the Poles 1918-1919*, Odense, Odense University Press, 1979; T. KOMARNICKI, *The Rebirth of the Polish Republic. A Study in the Diplomatic History of Europe 1914-1920*, cit.; P. WANDYDZ, *France and her Eastern Allies 1919-1925. French-Czechoslovak-Polish Relations from the Paris Peace Conference to Locarno*, Minneapolis, University of Minnesota, 1962; Id., *The Polish Question*, in *The Treaty of Versailles. A Reassessment after 75 Years*, a cura di M. F. Boemeke, G. D. Feldman, E. Glaser Washington-Cambridge, Cambridge University Press, 1998, pp. 313-335. A proposito dell'azione italiana riguardo all'Europa centrale e orientale alla Conferenza di Parigi: F. CACCAMO, *L'Italia e la "Nuova Europa". Il confronto sull'Europa orientale alla conferenza di pace di Parigi (1919-1920)*, Milano, Luni, 2000; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, cit.; Id., *Sidney Sonnino e la politica estera italiana nell'età degli imperialismi europei*, in *La politica estera dei Toscani. Ministri degli Esteri nel Novecento*, a cura di P. L. Ballini, Firenze, Polistampa, 2012, p. 39 e ss.; R. ALBRECHT-CARRIÈ, *Italy at The Paris Peace Conference*, Hamden, Archon Books, 1966, (prima edizione 1938); I. J. LEDERER, *La Jugoslavia dalla conferenza della pace al trattato di Rapallo 1919-1920*, Milano, Il Saggiatore, 1966; S. D. SPECTOR, *Rumania at the Paris Peace Conference. A Study of the Diplomacy of Ioan I. C. Bratianu*, New York, Bookman Associates, 1962; F. DEÁK, *Hungary at the Paris Peace Conference. The Diplomatic History of the Treaty of Trianon*, New York, Howard Fertig, 1942; D. PERMAN, *The Shaping of the Czechoslovak State. Diplomatic History of the Boundaries of Czechoslovakia 1914-1920*, Leiden, Brill, 1962; S. SIERPOWSKI, *L'Italia e la ricostituzione del nuovo stato polacco, 1915-1921*, cit.
- 13] Si veda ad esempio la richiesta di Piłsudski di invio di materiale militare di provenienza austriaca: DDI, VI, 3, d. 21.
- 14] Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Roma (d'ora innanzi ASMAE), fondo Direzione degli Affari Politici 1919-1930 (d'ora in poi AP 1919-1930), Polonia, busta (d'ora innanzi b.) 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 7 ottobre 1919.

consentire alla Polonia di avere confini vantaggiosi a Ovest e a Sud a spese della Germania e furono determinanti nell'assicurare un collegamento territoriale fra lo Stato polacco e la Romania. Gli italiani sostennero gli interessi polacchi nella Galizia ex asburgica, in Slesia e in Posnania. Forte fu l'impegno italiano a difendere i diritti polacchi sul ducato ex asburgico di Teschen/Těšín/Cieszyn, dove, nonostante la prevalenza etnica polacca, il governo cecoslovacco ne contendeva il controllo a Varsavia¹⁵. Ma il governo di Roma rifiutò di impegnare proprie truppe in Polonia e in Ucraina a sostegno di Varsavia e delle forze antibolsceviche dei russi bianchi¹⁶ e mostrò un certo disinteresse a svolgere un ruolo attivo nella costituzione e nello sviluppo delle strutture militari e civili polacche¹⁷ e nell'affermazione di propri interessi economici nella regione, nonostante le sollecitazioni in tale senso dei rappresentanti italiani sul posto, il diplomatico Giulio Cesare Montagna, capo della delegazione nella Commissione interalleata di inchiesta in Polonia, e il generale Giovanni Romei Longhena, delegato militare della stessa Commissione¹⁸.

Spiega in parte questo disimpegno italiano in Polonia la grave crisi diplomatica riguardo alla questione adriatica con cui il governo di Roma dovette confrontarsi alla Conferenza della Pace e che progressivamente assorbì tutte le energie della delegazione e ne distolse l'attenzione da altri scenari geopolitici. Ma vi era anche altro, ovvero una visione italiana dei problemi dell'Europa orientale e settentrionale, regione sconvolta da aspri conflitti, che consigliava al nostro Paese prudenza e cautela in aree geopolitiche ritenute non vitali per gli interessi della Nazione. Vi era poi da parte italiana una certa attenzione agli interessi russi: la sopravvivenza di una Russia non troppo mutilata e ridimensionata sul piano territoriale era ritenuta importante al fine del mantenimento dell'equilibrio politico nel continente europeo. In quei mesi il governo di Roma difese il principio dell'unità e dell'integrità dello Stato russo, in preda a una feroce guerra civile fra bolscevichi e forze anticomuniste, e rifiutò, quando possibile, di approvare decisioni che potessero essere interpretate come atti di tradimento dell'ex alleato russo. Da ciò, ad esempio, derivarono il rifiuto italiano di instaurare rapporti diplomatici con il governo ucraino guidato da Sjmon/Simon Petljura/

15] F. CACCAMO, *L'Italia e la "Nuova Europa"*, cit., 99-100, 114-117.

16] DDI, VI, 3, d. 113.

17] DDI, VI, 2, d. 762.

18] Ad esempio: DDI, VI, 2, d. 393; DDI, VI, 3, dd. 78, 84, 496. Si veda anche A. GIONFRIDA, *Missioni e addetti militari italiani in Polonia (1919-1923)*, cit., p. 121 e ss.

Petliura, nonostante le pressioni di quest'ultimo¹⁹, e la reticenza della nostra diplomazia a sostenere le rivendicazioni polacche sui territori dell'Ucraina e della Bielorussia già appartenuti all'Impero russo. Francesco Caccamo ha spiegato in modo convincente le motivazioni alla base della posizione filorusa dell'Italia:

Tale impostazione, oltre a inquadrarsi in quel rispetto degli impegni intercorsi tra gli alleati dell'Intesa che tanta importanza aveva per la delegazione italiana, era dettata dalla volontà di evitare contrasti con i russi bianchi e di non deprimere il loro impegno in funzione antibolscevica. Ancor più, però, la tutela degli interessi russi era frutto della convinzione che in un futuro più o meno prossimo la grande potenza orientale sarebbe tornata a costituire una forza determinante in Europa e che il disconoscimento dei suoi interessi avrebbe sollevato ostacoli insormontabili alla stabilità del continente. In quest'ottica gli italiani non contestavano l'attribuzione alla Polonia di alcune regioni appartenute in passato all'impero zarista, ma la concepivano come un'eccezione al generale principio dell'integrità russa: un'eccezione resa possibile dal fatto che le stesse autorità russe prerivoluzionarie, e dunque "legittime", avevano accettato la creazione di uno Stato indipendente nei territori a maggioranza polacca con un apposito documento, il proclama del 29 marzo 1917²⁰.

Conseguenza di questo atteggiamento fu l'auspicio italiano che il confine fra la Polonia e le regioni già appartenute alla Russia zarista, contese fra polacchi, Lituania, Ucraina e governo bolscevico, fosse fondato il più possibile sul principio di nazionalità. In tale questione la delegazione italiana condivise la preferenza britannica di attribuire a Varsavia solo le regioni dove la maggioranza assoluta della popolazione era polacca. Se nel giugno 1919 il Consiglio supremo autorizzò il governo polacco a organizzare una propria amministrazione civile nella Galizia orientale, la reticenza britannica ad attribuire incondizionatamente vasti territori ex russi alla Polonia portò all'inserimento nel trattato di pace con l'Austria dell'articolo 91, che prevedeva solo che l'Austria rinunciasse a favore delle Potenze vincitrici ad ogni suo titolo "sui territori, che avevano appartenuto alla Monarchia degli Asburgo e che, situati all'infuori delle sue nuove frontiere, non erano allora oggetto di nessun'altra attribu-

19] Interessanti a tale proposito sono i documenti riprodotti in DDI, VI, 3, dd. 91, 513, 613, 661, 772. Sulla percezione italiana dell'Ucraina utile F. GUIDA, *L'Ucraina all'inizio del periodo interbellico nelle testimonianze di alcuni osservatori italiani*, in *La morte della terra. La grande "carestia" in Ucraina nel 1932-33*, a cura di G. De Rosa, F. Lomastro, Roma, Viella, 2005, pp. 231-262. Per un profilo storico dell'Ucraina rimandiamo a P. R. MAGOCSI, *A History of Ukraine. The Land and its Peoples*, Toronto, University of Toronto Press, 2010.

20] F. CACCAMO, *L'Italia e la "Nuova Europa"*, cit., p. 106.

zione”²¹, senza quindi determinare in maniera definitiva la sovranità polacca. Il 27 novembre 1919 il Consiglio supremo alleato decise infine di affidare alla Polonia il mandato di amministrare la Galizia orientale per 25 anni, mentre il successivo 8 dicembre le attribuì la sovranità definitiva sulla sola Galizia occidentale²². Proprio l’8 dicembre, su determinante stimolo britannico, il Consiglio supremo approvò una proposta di confine orientale polacco-russo che cercava di rispettare il più possibile il principio di nazionalità: l’Italia sostenne la posizione di Londra e diede quindi “un contributo essenziale alla determinazione di quella che [...] sarebbe divenuta nota come “linea Curzon””²³, una proposta confinaria però fieramente rifiutata e rigettata dal governo di Varsavia.

Difficile e travagliato si rivelò il processo di costituzione dello Stato polacco. Esso avveniva in un contesto politico, quello dell’Europa centro-orientale del primo dopoguerra²⁴, profondamente modificato e sconvolto dalla guerra, ed altamente instabile, fra il sorgere di nuovi Stati nazionali nell’area baltica e in quella danubiana, l’affermazione del potere rivoluzionario sovietico in Russia e l’esplosione della guerra civile russa. Nell’autunno 1918, di fronte alla prossima sconfitta militare di Berlino e Vienna, il Consiglio di reggenza polacco, costituitosi a Varsavia dopo la conquista della città da parte germanica, cercò di emanciparsi dal controllo delle Potenze centrali. I principali Partiti polacchi, i nazionaldemocratici e i socialisti, chiesero la creazione di un’Assemblea costituente eletta democraticamente. Il 7 novembre 1918 i socialisti e i loro alleati proclamarono la creazione di una Repubblica polacca guidata da un governo con sede a Lublino e diretto dal socialista galiziano Ignacy Daszyński; contemporaneamente i gruppi politici polacchi in Posnania riconobbero come loro legittimo governo il Comitato nazionale polacco in esilio a Parigi, fondato dal leader nazionaldemocratico, già deputato alla *Duma* russa, Roman Dmowski durante la guerra²⁵. Momento di svolta fu l’arrivo di Józef Piłsudski a Varsavia il 10 novembre. Piłsudski, già militante socialista antizarista, durante la guerra era stato a capo delle milizie polacche che avevano combattuto

21] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 232.

22] *Ivi*, p. 235.

23] F. CACCAMO, *L’Italia e la “Nuova Europa”*, cit., p. 109.

24] Per alcune riflessioni sulla situazione dell’Europa centro-orientale nel primo dopoguerra rimandiamo a: R. MAZOWER, *Le ombre dell’Europa. Democrazie e totalitarismi nel XX secolo*, Milano, Garzanti, 2005, p. 17 e ss.; I. KERSHAW, *All’inferno e ritorno. Europa 1914-1949*, Roma-Bari, Laterza, 2016, p. 108 e ss.; R. GERWARTH, *The Vanquished. Why the First World War failed to End, 1917-1923*, London, Allen Lane, 2016.

25] P. S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press, 1969, p. 72 e ss.

a fianco dell'Austria contro la Russia, per poi venire imprigionato dall'esercito tedesco. Il Consiglio di reggenza cedette i propri poteri a Piłsudski e il governo di Lublino si sciolse. Il leader polacco assunse i poteri di capo dello Stato e nominò un governo unitario guidato dal socialista Jędrzej Moraczewski. Ma l'uomo forte del nascente Stato rimase Piłsudski, presidente della Repubblica e capo di stato maggiore delle forze armate. Il suo ruolo guida però fu contestato da varie forze politiche nazionaliste e conservatrici, *in primis* da Dmowski e dal Comitato nazionale polacco, considerato dalle Potenze dell'Intesa rappresentante politico in esilio della Nazione polacca. Terminata la guerra e tornato in patria, Dmowski divenne uno dei leader dell'Unione Nazionale Democratica, espressione della nobiltà e dell'alta borghesia, principale antagonista del Partito socialista polacco – movimento radicato nelle classi lavoratrici e, a differenza dei socialisti italiani, ispirato da un forte nazionalismo – il quale considerava Piłsudski un importante punto di riferimento politico. Solo all'inizio del 1919 i Partiti polacchi riuscirono a superare temporaneamente le loro divisioni dando vita a un governo di unità nazionale guidato dal celebre musicista Ignacy Jan Paderewski. Nel gennaio 1919 si tennero le prime elezioni pluraliste della Polonia indipendente, nelle quali le forze di destra e di centro prevalsero sul Partito socialista vicino a Piłsudski²⁶. Il generale polacco fu confermato comandante dell'esercito e capo dello Stato, ma la costituzione provvisoria che venne promulgata dalla Dieta polacca (*Sejm*) nel febbraio 1919 limitò i poteri del presidente della Repubblica creando un sistema di governo parlamentare²⁷.

26] La Dieta polacca era composta da 415 deputati che si raggruppavano in numerosi partiti. I più importanti erano i seguenti: "a) Nella Destra: 1° l'Unione nazionale democratica, derivazione del Partito nazionale democratico di Romano Dmowski, che riuniva 72 deputati e si reclutava specialmente nell'ex-Polonia del Congresso; 2° il Partito operaio nazionale cristiano, che contava 25 mandati ed aveva la sua base in Posnania. b) Nel Centro: 1° il Circolo del Lavoro costituzionale, che constava di 17 membri, rappresentanti dei conservatori galiziani; 2° la Lega nazionale popolare, che era stata costituita nell'autunno del 1919, con vari elementi, dal deputato Leopoldo Skulski, ex-borgomastro di Lodz, e riuniva altri 73 mandati; 3° il Circolo borghese, che era reclutato in alcune città e disponeva di 13 voti. c) Nella Sinistra: 1° il Partito popolare polacco o dei "Piast", reclutato fra i contadini della Galizia e della Polonia del Congresso, che era diretto da Vincenzo Witos e comprendeva ben 85 voti; 2° Il Partito nazionale operaio, che contava 29 membri ed aveva la sua base in Prussia occidentale; 3° il Partito popolare della "Liberazione", che si componeva di contadini, più radicali di quelli dei "Piast", e che disponeva di 23 mandati; 4° il Partito polacco socialista, che aveva i suoi aderenti nei centri operai della Polonia del Congresso e della Galizia e riuniva 35 deputati. d) I gruppi nazionali: 1° i tedeschi con 8 voti; gli ebrei con 10 voti": F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 19.

27] Sulla costituzione polacca: A. GIANNINI, *La costituzione polacca*, Roma, IRE, 1925; C. FILIPPINI, *Polonia*, Bologna, Il Mulino, 2010.

La costituzione di uno Stato polacco unitario in territori che per oltre un secolo erano stati separati in tre differenti Imperi era ovviamente un'impresa titanica, dovendosi omogeneizzare e uniformare una società profondamente diversificata per sviluppo economico e sociale e sul piano culturale²⁸. La situazione polacca era poi aggravata dalle tensioni con gli Stati e i popoli vicini. Programma politico della gran parte della classe dirigente polacca era la ricostituzione di una Polonia che recuperasse il più possibile i confini che aveva posseduto fino al 1772, anno della prima spartizione ad opera di Austria, Prussia e Russia. Era un programma che naturalmente si scontrava non solo con gli interessi di Germania e Russia, ma anche con le rivendicazioni di cechi, ucraini, bielorusi e lituani, poco propensi ad essere assorbiti o egemonizzati dalla nuova Polonia.

Se nel primo dopoguerra la prostrazione economica e il controllo alleato impedirono alla Germania di costituire una grave minaccia per lo Stato polacco²⁹, a partire dall'inizio del 1919 uno stato di guerra esplose fra Polonia e Russia bolscevica. I bolscevichi riuscirono a cacciare da Kiev il governo ucraino guidato da Petliura, che si rifugiò nel lembo occidentale dell'Ucraina sotto il controllo polacco. Desideroso di sostenere la creazione di Stati nazionali bielorusi e ucraini, per poi dare vita ad una grande federazione polacco-lituano-bielorusso-ucraina dominata da Varsavia, e di debellare la minaccia del comunismo russo, Piłsudski lanciò il proprio esercito in una campagna di conquista militare che, fra l'aprile e il luglio 1919, assicurò l'occupazione polacca di Vilnius/Vilna/Wilno e di parti della Bielorussia e dell'Ucraina. La strategia di Piłsudski era estremamente rischiosa sul piano militare perché poneva il debole e nuovo esercito polacco in una situazione pericolosa, dovendo con poche risorse e truppe controllare e difendere enormi territori abitati da popolazioni spesso indifferenti o ostili. Pure a livello politico il piano del leader polacco era di non facile realizzazione perché sottovalutava la difficoltà di trovare un'intesa con lituani, bielorusi e ucraini e presentava la Polonia come una nuova Potenza espansionista e aggressiva, poco rispettosa del principio di nazionalità.

28] Una riflessione a tale riguardo in P. MORAWSKI, *Il tempo di una generazione: verso la Polonia nazionale*, in *L'altra metà del continente: l'Europa centro-orientale dalla formazione degli Stati nazionali all'integrazione europea*, a cura di F. Guida, Padova, CEDAM, 2003, pp. 25-45.

29] Sulla politica tedesca verso la questione del confine orientale con la Polonia si veda A. H. SAMMARTINO, *The Impossible Border: Germany and The East 1914-1922*, Ithaca, Cornell University Press, 2010.